

FABIO GUIDALI

SCRITTURA E MILITANZA PRIMA DELLA CONTESTAZIONE: TRE RIVISTE DELLA NUOVA SINISTRA

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

All'alba del decennio Sessanta, svolgono un ruolo di grande rilievo le riviste intellettuali animate da giovani uomini di cultura che militano in un'area definibile di Nuova Sinistra (Morbidelli 2000; Panvini 2010), in cui proliferano gruppi più o meno formalizzati, tutti ansiosi di rivendicare la loro autonomia, in particolare rispetto al Partito comunista (PCI). Il peso specifico di questi periodici è variabile e senza dubbio mai preponderante, ma nel loro insieme essi sono indicativi della temperatura dello scontro politico e culturale e preparano il terreno al ciclo della contestazione, pur rimanendo, almeno fino al biennio 1968-1969, arene di aperta discussione e non organi di compagini politiche strutturate (Bechelloni 1973; Mangano 1979; Mangano/Schina 1998). Sul piano ideologico, ad accomunarli sono l'opposizione alla realtà del neocapitalismo, termine che designa il supposto estendersi all'intera società della pianificazione del lavoro di fabbrica e l'assorbimento di ogni antagonismo attraverso gli allettamenti del benessere, e la revisione del marxismo (Corradi 2005: 91-148), anche se le posizioni espresse sono molteplici e spesso difficilmente assimilabili; sul piano politico, filo conduttore è la polemica costante contro il moderatismo del PCI, che si esterna in dichiarazioni di fede nel marxismo ma non nel comunismo e che

tracima anche nel settore più propriamente culturale, con diffusi attacchi allo storicismo, all'idealismo e al canone neorealista fatti propri dal partito di Togliatti nel dopoguerra.¹

A rendere vivace il dibattito è il contesto internazionale e nazionale: mentre i movimenti di liberazione in Africa e Sud America e la Cina maoista si propongono come nuovi punti di riferimento in luogo dell'Unione Sovietica liberticida e riformistica, la forte crescita economica a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta consente l'accesso al benessere di una fetta consistente della popolazione italiana e l'affermarsi di «un grande pubblico giovanile assetato di tascabili» (*Sarà l'anno del tascabile?* 1965) e di letture da consumare nei più diversi formati (Piazzoni 2021: 187-205), nonostante la permanenza di larghe sacche di popolazione estranee ai nuovi fermenti culturali (Ciampi 1965). Lo sviluppo economico si lega alla disordinata emigrazione interna di massa e ai crescenti conflitti sociali (Cardini 2006): a partire dagli eclatanti scontri di Piazza Statuto a Torino nel luglio del 1962 (Lanzardo 1979), le fabbriche sono percepite come principale terreno di lotta non solo sindacale, ma politica *tout court*, proprio mentre si cristallizza l'accordo di governo tra Democrazia cristiana (DC) e Partito socialista (PSI) nella coalizione di centrosinistra.

Selezionare, e dunque isolare e campionare alcune tra le riviste del dissenso marxista non è operazione pedestre, sia per la difficoltà di analisi di alcune tra queste, spesso intrise di linguaggio ideologico, sia per la circolarità di tematiche, citazioni e rimandi polemici a cui solo una moderna *data visualization* potrebbe rendere giustizia. Da «Quaderni rossi» di Panzieri a «classe operaia», «Angelus novus» e «Contropiano» della tendenza operaista, passando per bollettini o giornali cattolici come «Testimonianze» o «Questitalia» su su fino ai fogli più letterari, come «Rendiconti» di Roberto Roversi, o d'impronta più marcatamente ideologica, come «Classe e Stato» o la feltrinelliana «Filo rosso», tutte meriterebbero ben più di un accenno alla pertinenza della loro proposta politica, allo spessore della loro elaborazione teorica, alla consistenza del loro *engagement*. Il presente capitolo sceglie tuttavia di prendere in esame, oltre a «Quaderni piacentini», indubbiamente il più iconico tra i periodici del dissenso marxista, altre due riviste meno conosciute e studiate, vale a dire «Giovane critica», attiva in campo cinematografico e che bene riverbera il dibattito sui rapporti tra cultura e industria (dunque sulla standardizzazione artistica e sul peso dei monopoli), e «Nuovo impegno», che nasce con l'intento di recuperare la fiducia nell'effettualità della letteratura e nondimeno palesa quanto possano essere rapidi la politicizzazione e l'accantonamento dei temi culturali a favore di quelli prettamente politici. Prodotti culturali senza un robusto sostegno editoriale alle spalle, i tre pe-

¹ Sulla politica culturale del PCI si vedano Vittoria 2014 per il dopoguerra e il secondo capitolo di Ajello 1997 per la fase post-togliattiana. Sulla rilevanza del periodo che precede il Sessantotto nel determinare alcuni sviluppi della contestazione, cfr. Chiarotto 2017 e Filippini 2018.

riodici in esame sono plasmati da giovani che, non avendo vissuto la ricostruzione postbellica in età adulta, si sentono slegati dalle organizzazioni partitiche e cercano soluzioni in particolare alla pervasività delle nuove forme di capitalismo, ma senza fare ricorso a risposte predeterminate dall'ideologia. Queste riviste vengono infatti alla luce tra il 1962 e il 1965 come reazione alla maturazione capitalistica italiana e al riformismo dei governi di centrosinistra, quando il problema all'ordine del giorno, in ambito letterario e artistico, è l'"industria culturale", espressione con la quale si indica «la creazione di prodotti culturali [...] come beni di consumo di massa» (Alicata 1961: 592), trappola ideologica atta a provocare un «livellamento» (Baldelli 1960: 44) e dunque a ostacolare l'accrescimento della coscienza socialista dei lavoratori, senza coercizione, ma attraverso forme esteriori di ricerca del consenso.

Mentre la cultura socialista inizia a ritenere «l'impianto storicistico-umanistico del marxismo italiano [...] profondamente deviante sul piano dell'analisi scientifica e assolutamente inadeguato a comprendere la nuova realtà italiana» (Strinati 1980: 198), e pure la cultura comunista si fa più interdisciplinare e non rifugge sociologia e neopositivismo (Pesenti/Vitello 1962; *Il marxismo italiano degli anni Sessanta* 1972), l'analisi più celebre di questo stato di cose è senz'altro quella proposta da Umberto Eco, critico nei confronti sia degli «apocalittici», che rifiutano aristocraticamente la cultura di massa, sia degli «integrati», che accettano di lavorare nel mondo della televisione o del fumetto ignorandone lo stigma di classe (Eco 1964); considerato che, secondo Eco, l'intellettuale deve assumere un atteggiamento costruttivo, facendo dei mezzi di comunicazione di massa un veicolo di cultura democratica e progressista, è lampante come a sinistra si individuino, eccezion fatta per le scelte di metodo (lo strutturalismo e non la sociologia marxista) diversi punti di contatto (Spinella 1964). Lo stesso atteggiamento di comprensione è rivolto dal PCI alla neoavanguardia letteraria del Gruppo 63,² il quale, accanto a un filone attento agli sperimentalismi squisitamente formali, presenta anche una venatura marxista soprattutto nelle posizioni di Sanguineti.³ Il PCI, in effetti, dopo la morte di Togliatti nell'estate del 1964, acuisce il desiderio di dialogo.⁴ Rossana Rossanda, responsabile della politica culturale, annuncia che il partito è ora più favorevole a un sapere critico contro ogni tentazione di difesa intransigente del marxismo (Rossanda 1965a) e al mantenimento di «sfere d'autonomia» per la cultura, anche all'interno del processo rivoluzionario (Rossanda 1965b: 23).

Quello comunista, anche post-togliattiano, è tuttavia un disegno che gli intellet-

2 Si veda, a titolo esemplificativo, *Un dibattito su linguaggio e ideologia* 1965. Tra i comunisti, in ogni modo, vi sono diversi gradi di accoglienza delle istanze avanguardistiche: si faccia riferimento a Spinella 1965 e Ferretti G. C. 1965.

3 Sul dibattito interno alla neoavanguardia si veda Barilli 1995: 193-238.

4 Sul PCI del segretario Luigi Longo cfr. Höbel 2013: 23-229 e, per una visione d'insieme, Marzillo 2012. Per il dialogo con il mondo cattolico, Saresella 2014.

tuali della Nuova Sinistra, a loro volta impegnati nella lotta al neocapitalismo, aborrono, perché conciliante sul piano politico e culturale. È intorno alle prese di posizione di Franco Fortini e di Alberto Asor Rosa che si solidificano, piuttosto, le reazioni dei gruppi dissidenti. Il primo, sebbene persuaso del carattere utopico e contestatario del fare poetico, non vuole in alcun modo salvare la cultura borghese, ma attribuisce all'uomo di cultura il compito di rivelare le incongruenze su cui poggia la società capitalistica, per contribuire ad abbatterla, proponendo a tal scopo un'«autogestione delle istituzioni letterarie» (Fortini 1964a: 34; Fortini 1964c; Fortini 1965) che permetta di evitare l'assimilazione da parte delle grandi imprese editoriali. Solo rifiutando l'inserimento nell'industria editoriale, e scrivendo su giornali e riviste di carattere critico, sarebbe possibile trovare uno spazio di manovra più ampio. Il secondo, invece, già tra i fondatori dell'operaismo e dunque convinto che la vera democrazia possa venire solo dagli organismi rappresentativi della classe operaia in quanto irriducibilmente estranea al capitalismo (Borio *et al.* 2005; Filippini 2011; Roggero 2019; Trotta/Milana 2008), mira a disarticolare i miti ideologici della sinistra e la cultura del movimento operaio promossa dal PCI nel dopoguerra. Sulle pagine di «classe operaia», Asor Rosa dichiara ogni approccio culturale d'opposizione come interno al sistema (Asor Rosa 1964c), e in *Scrittori e popolo* (Asor Rosa 1965a) — accolto dal PCI con una recensione al limite dell'insulto (Ferrata 1965) — addita l'universalismo populista, lo storicismo, il naturalismo e il vago umanitarismo come scelte tattiche in vista di un'alleanza con la borghesia, pertanto non rivoluzionarie, ma riformistiche e intrinsecamente condizionate dal sistema neocapitalista.⁵

Le analisi di Fortini e Asor Rosa, pur proponendo diagnosi diverse, sono entrambe fortemente critiche nei confronti di una generica cultura d'opposizione al sistema. Le riviste militanti sono la principale cassa di risonanza delle loro posizioni, così che qualunque approccio alla questione del rapporto tra cultura e azione politica tende a prediligere un'analisi delle esigenze e costrizioni materiali della categoria intellettuale, che finisce per essere alla base di ogni elaborazione teorica.

2. «QUADERNI PIACENTINI»

Ad avviare le pubblicazioni dei «Quaderni piacentini» nel 1962 sono Piergiorgio Bellocchio (classe 1931) e Grazia Cherchi (1937-1995), il cui obiettivo è sollecitare i «giovani della sinistra» a «una maggiore presenza e partecipazione» (*Prova per una rivista da farsi* 1962) e che possono contare sul sostegno di personalità della sinistra non ortodossa, a partire da Fortini (Muraca 2018; Pontremoli 2017). Politicamente aperta all'anarchismo ed esposta ai venti libertari, la rivista avversa esplicitamente

5 Sull'evoluzione delle posizioni di Asor Rosa, che già intorno al 1968 avrebbe ripreso e motivato un discorso sulla cultura borghese, e sulla *forma mentis* operaista mi permetto di rimandare a Guidali 2021a.

l'evoluzione del PSI governativo, ormai non più rappresentante della classe operaia ma «partito degli uscieri, dei fattorini, dei bidelli» (*Un film del centro-sinistra* 1963) perfettamente a suo agio in coppia con la DC. D'altra parte, i «Quaderni piacentini» esprimono fin dai primi fascicoli una visione inequivocabile della borghesia (Guidali 2020), che ha trasformato la Resistenza da epitome di rinnovamento in innocua celebrazione patriottica (*25 aprile 1945-25 aprile 1962* 1962) e che attua la repressione facendo uso della forza, a cui si ipotizza di rispondere, sulla scorta degli scritti di Frantz Fanon, con altrettanta, necessaria violenza (g. c. 1962; Giudici 1963).

A questo orientamento politico corrisponde una concezione della cultura come opera non dei singoli, ma della collettività, tanto che sulle nuove esperienze letterarie francesi si pubblicano gli interventi di tre liceali piacentini (*Tre giovanissimi sul «nouveau roman»* 1962), nella convinzione che anche una discussione critica possa diventare «il pretesto per un discorso sulle prospettive e sulle scelte morali e politiche dei giovani di fronte alla realtà» (*Discussione* 1962: 30). La cultura, centrale nella strategia del periodico, non si ferma pertanto alla scrittura, ma comprende anche lo studio e la selezione delle letture. È questa la logica sottesa alla celebre rubrica *Libri da leggere e da non leggere*, che vuole indirizzare la discussione (e che esclude anche decine di opere di autori oggi considerati canonici, da Moravia a Pasolini, da Kerouac a Nabokov). Bellocchio e Cherchi, infatti, scrivono relativamente poco, e spesso solo notarelle ficcanti di critica politica e di costume (nella rubrica *Il franco tiratore*), sondando piuttosto prospettive, invitando alla riflessione, intessendo reti di rapporti e di scambi: la rivista è in effetti un *textum*, il frutto non di uno sforzo compositivo d'autore, come può essere una poesia o un brano letterario, ma un prodotto culturale a tutto tondo, di cui l'attività redazionale è parte integrante.

Non per caso, Bellocchio e Cherchi si lanciano in un'appassionata difesa di Elio Vittorini, accusato di non pubblicare più romanzi, richiamando «Il Politecnico» — «il tentativo più rivoluzionario che sia mai stato fatto per sbloccare la nostra letteratura» — e ricordando anche gli einaudiani *Gettoni* e «il menabò» condotto con Calvino tra «le punte più acute del nostro panorama letterario» (Cherchi/Bellocchio P. 1962). Anche Fortini interviene in merito, sottoponendo tuttavia la questione a una torsione politica. Egli afferma, infatti, che per «scrivere», cioè per essere intellettuali, bisogna «interessarsi alla Cina», cioè ai movimenti anticapitalistici fuori dall'Europa, e ciò significa «studiare, leggere, discutere, pretendere che gli strumenti di informazione se ne occupino», perché quella è una realtà «determinante sulla qualità della nostra intelligenza, dei nostri comportamenti (ivi compresi i versi, i quadri, i film che facciamo o gli amori che consumiamo), insomma della nostra vita, allo stesso modo, cioè qualitativamente, in cui lo è la lotta dei metallurgici italiani» (Fortini 1962: 13).

A una tale concezione della scrittura, consegue la necessità di interessarsi a ogni ambito culturale, anche perché numerosi sono i tentacoli della medusa neocapitalista. Un film acclamato dalla critica come *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, considerato sulla stampa di sinistra il «più civilmente impegnato della storia del cinema

italiano dalla fine del neorealismo ad oggi» (Micciché 1963) e nel quale il sistema politico del neocapitalismo italiano, attraverso la ferma denuncia della speculazione edilizia, è «colpito in pieno, per la prima volta con tanta precisione ed energia» (Casi-raghi 1963), è significativamente stroncato dai «Quaderni piacentini», che vi vedono l'occasione, per la borghesia, «perfino d'indignarsi contro certe forme di capitalismo e di gioco politico arretrati, e di giustificare così il proprio capitalismo avanzato, il proprio spirito democratico», che è però parte a sua volta del sistema, dell'idea che quello stesso apparato sia riformabile (*A proposito di cultura (e politica) e consumo* 1964: 14).

Ci sono pertanto risposte di sinistra che sono fallaci, come lo è la collaborazione al sistema culturale vigente. Bellocchio traccia, infatti, una linea di continuità con il fascismo: mettersi al servizio di «chi comanda, sia esso il Duce o il Neocapitalismo, equivale *sempre* a stare nel fango», perché, seppure sotto nuovi padroni, «il costume resta lo stesso», vale a dire la dipendenza da una casa editrice e la decisione di seguire il denaro (Bellocchio 1962: 9). Il vero nemico non è la sottrazione dei diritti — si rammenti l'annosa questione della “libertà della cultura”, *leitmotiv* degli anni Cinquanta e ancora riproposta a sinistra all'inizio del nuovo decennio (cfr. *Al convegno delle riviste* 1960) —, bensì l'organizzazione capitalistica. Non per caso, secondo Sergio Bologna, «il maggior responsabile dei fatti e dei misfatti del nazismo, anche se fu assolto dal tribunale di Norimberga», sarebbe da identificare in Hjalmar Schacht, presidente della *Reichsbank*, ministro dell'economia nazista e artefice del «grande piano di razionalizzazione nazista del capitale tedesco» (Bologna 1963: 19).

A fronte di una simile critica sistemica, i «Quaderni piacentini» caldeggiavano nuove configurazioni politiche che consentano di superare la democrazia liberale nelle sue forme consuete per favorire «ogni sforzo che tenda a far nascere all'interno di questo sistema delle isole dove il potere venga esercitato direttamente», secondo quelle stesse tipologie di partecipazione che anche l'operaismo mette in luce (Cherchi/Bellocchio A. 1962: 5-6). Nella fase politica seguita ai fatti di Piazza Statuto, in effetti, la rottura con il senso della militanza precedente appare definitiva. Gli intellettuali devono prendere gli operai a esempio: non proteste inconcludenti e verbose, ma lo sciopero come «lotta contro il potere» che danneggi la produzione (*Congedo dagli intellettuali* 1963: 3). Ogni idea di cultura, per i «Quaderni piacentini», non può essere separata dall'idea di classe. Sul periodico iniziano dunque a comparire interventi di Alberto Asor Rosa (Asor Rosa 1964a) e note sui suoi più importanti contributi al dibattito (*Segnalazioni dalle riviste italiane* 1964), oltre che riferimenti diretti al tema cardine dell'operaismo, vale a dire il rifiuto dell'interesse generale e la scelta dell'unilateralità a favore della classe operaia (*Un giornale di fabbrica* 1964: 46; *Lotte operaie e congiuntura capitalistica* 1964). Saggi di carattere più diverso, inoltre, come quelli di Edoarda Masi sulla Cina maoista, mettono in primo piano l'urgenza del «recupero di una posizione di classe» (Masi 1964: 10).

Man mano che si prosegue sfogliando la rivista, appare sempre più chiaro come,

in conseguenza a queste prese di posizione, si acquisisca la consapevolezza di quanto conti non soltanto ciò che viene pubblicato, ma anche il luogo di pubblicazione e il contesto in cui se ne discute. Un'autentica cultura di sinistra non può essere ricostruita, ad esempio, sulle pagine del «Corriere della Sera» come farebbe invece Calvino, apparentemente inconsapevole dei legami inscindibili con il sistema. Con le parole di Fortini, non bastano (più) lo studio e i libri (infatti anche prima e durante il fascismo «I libri c'erano. E anche qualche maestro»), perché nulla potrà cambiare finché si è «così condiscententi con gli assassini, [...] così veloci al compromesso» (Fortini 1963) con il sistema neocapitalista, con le case editrici, con i grandi giornali. Si tratta di una posizione ben diversa, pertanto, dalla cultura di sinistra semi-ufficiale espressa ad esempio dalla casa editrice Einaudi («Si può essere egemoni anche se si vive in un paese governato da una dittatura», rammenta Francesco Ciafaloni, profondo conoscitore dell'universo einaudiano) (Baranelli/Ciafaloni 2013: 41).

L'attenzione dei «Quaderni piacentini» pertanto si sposta — e qui è palese l'influenza fortiniana — sulle istituzioni letterarie, proprio da Fortini intese non solo come le convenzioni che rendono la letteratura tale, ma come le forme di comunicazione e organizzazione (editoria e critica letteraria *in primis*), perché «se il sistema, il capitalismo sono anche le grandi case editrici, una casa editrice gestita da chi vi pubblica, una rivista che è di chi la fa, sono già opposizione organizzata» (*Neutralizzazione e autogestione* 1964: 53).

I giudizi dei «Quaderni piacentini» sulla neoavanguardia si situano tutti lungo questa stessa linea. Roberto Roversi ritiene il Gruppo 63 «una operazione compiuta col beneplacito dell'ambiente accademico», priva della volontà di «una rilettura e di una riverifica di posizioni politiche», dunque anche di costruire un nuovo ordine di rapporti culturali (Roversi 1964: 36); allo stesso modo, Asor Rosa non nega l'interesse di certi aspetti del lavoro della neoavanguardia, ma ne segnala la tendenza a esprimere nuove condizioni di convivenza all'interno della società capitalistica, senza metterla veramente in discussione (Asor Rosa 1964b). Al contrario, i «Quaderni piacentini» ritengono che la letteratura debba mutare non nel «fine della ricerca e della lotta», che permane sempre lo stesso, cioè la rivoluzione, bensì «nello spirito di una autentica trasgressione della norma». Ciò può avvenire solo ricercando un modello d'azione «meno complementare possibile agli istituti vigenti» (Giudici 1964: 29): ecco, appunto, che a contare è più il *dove* che non il *che cosa* si pubblica.

Di fronte a una tale situazione, in cui il neocapitalismo è riconosciuto in grado di «digerire ogni forma di protesta», in cui la cultura può essere solo borghese (come i redattori concordano con Asor Rosa) e in cui si deve evitare ogni forma di coinvolgimento con il sistema, l'artista non può fare altro che assumere «le proprie responsabilità nella politica attiva per contribuire concretamente a creare nuove organizzazioni e forme di lotta» (Bartellini 1964: 32). Non sorprende pertanto che, con l'avanzare del decennio, i «Quaderni piacentini», oltre che ad aumentare la gradazione politica dei loro interventi — un mutamento a cui non è certo estraneo l'affiancamento dell'atti-

vista e critico cinematografico Goffredo Fofi ai direttori Bellocchio e Cherchi — si facciano promotori di un aggiornamento: al pensiero libertario e antiautoritario che ha contraddistinto i primi anni si sostituisce una crescente attenzione al marxismo, alla teoria critica e alla psichiatria, ma, anche, alle lotte degli emarginati (i vietnamiti, i neri d'America, i popoli latinoamericani) e alla rivoluzione culturale cinese con il suo spontaneismo. Nonostante ciò, dai «Quaderni piacentini» non emergerà mai una proposta politica unitaria, e infatti la rivista si rifiuterà di prendere parte all'*Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista* formulata dal periodico «Nuovo impegno» nel 1966 e non sarà coinvolta nella formazione dei molti gruppuscoli attivatisi tra il 1967 e il 1970. La lunga elaborazione intorno ai temi culturali consente infatti ai «Quaderni piacentini» di continuare a dare credito (non senza qualche tormento) all'azione culturale, e di non lasciarsi irretire da proposte politico-organizzative promettenti nella fase delle proteste, ma deboli in una proiezione politica di più ampio respiro.

3. «GIOVANE CRITICA»

Sebbene trascurata dalla storiografia rispetto ad altre riviste a essa contemporanee, probabilmente per la sua specializzazione iniziale sulle questioni cinematografiche e forse anche per la sua origine geografica piuttosto defilata, «Giovane critica» è invero una pubblicazione pienamente partecipe dell'elaborazione culturale della dissidenza marxista a metà anni Sessanta. I redattori rivendicano con orgoglio, infatti, la loro parzialità, e lo fanno utilizzando un linguaggio diventato comune nella Nuova Sinistra — ad esempio considerando il loro essere «partigiani» tanto più encomiabile «specie in questi tempi di sgangherate compromissioni» (*Editoriale* 1963/64: 4).

«Giovane critica» si costituisce a fine 1963 quale rivista del Centro universitario cinematografico di Catania. La redazione, che si riunisce presso l'abitazione di Giampiero Mughini (classe 1941), è composta da giovani studenti in dialogo costante con critici già affermati, nella consapevolezza che «prima di noi ci sono stati molte opere e molti autori senza i quali non avremmo capito neppure l'abc del tempo in cui viviamo». Critici come Pio Baldelli, Adelio Ferrero, Guido Oldrini, Lorenzo Pellizzari, tutti collaboratori della rivista, sono infatti definiti «compagni *adulti*», in senso evidentemente anche politico (*Editoriale* 1963/64: 3-4). Oltre all'approccio «partigiano» e alla giovane età dei redattori, ad avvicinare il periodico catanese ai «Quaderni piacentini» è il punto d'osservazione: della provincia si reclama la vitalità, pur affermando l'omogeneità con ogni altra parte del paese, dal momento che, nell'età della comunicazione di massa, «l'abitante della provincia e l'abitante della città vivono nello stesso modo, hanno le stesse emozioni, reagiscono nello stesso modo» (Ferretti M. 1963/64: 97). La provincia può dunque essere spazio di elaborazione teorica e banco di prova di una revisione dei rapporti tra intellettuali in divenire e mondo della cultura neocapitalista. Anche per «Giovane critica», in effetti, il tema dell'in-

dustria culturale è in primo piano, in relazione sia all'*imprinting* da essa lasciato sui contenuti dei film (soprattutto per le «pratiche eccitatorie» di molte pellicole, atte a «ingannare e distogliere dai problemi autentici ed essenziali») (Pellizzari 1964: 13), sia alle strutture del settore cinematografico, in cui gli uffici stampa degli studi condizionano ampiamente la critica (cfr. Ferrara 1964). Nodale è quindi, proprio come per i «Quaderni piacentini», il rapporto che il singolo intellettuale (in questo caso: il critico) instaura con l'industria culturale stessa: «occorre imparare a pretendere che tra parole e azioni, tra mezzi e fini, il legame sia di coerenza e non di contraddizione» (Baldelli 1963/64: 24), scrive Pio Baldelli, proprio perché, secondo l'argomento ricorrente della Nuova Sinistra, non conta solo ciò che un critico afferma, ma anche con quali mezzi e in quali luoghi si esprime.

In una rivista cinematografica, i temi della scrittura e della militanza assumono una connotazione peculiare, dal momento che il riferimento non è direttamente all'attività creativa, bensì alla direzione che deve assumere la critica impegnata, la quale, scartando sia l'analisi formalistica, sia quella puramente contenutistica fatta propria dai marxisti dogmatici, deve ripercorrere l'«esperienza conoscitiva» di un regista, esaminandola dall'angolatura ideologica (Ferrero 1964: 22). Quando poi la questione della fortiniana «autogestione delle istituzioni letterarie» diventa centrale nel dibattito, «Giovane critica» non può fare altro che approvare questa opportunità di sfuggire al controllo delle case cinematografiche.

Non solo Fortini, che pure affida a «Giovane critica» un saggio importante sull'*engagement* (Fortini 1964b), ma anche Asor Rosa è uno dei riferimenti della rivista catanese: già nel primo fascicolo l'influenza è palpabile nel momento in cui si afferma che una cultura socialista, così come «tutte le culture che vogliono essere moderne», può poggiare solo su «un'istanza liberatrice, cioè sulla classe operaia» (Ferrara 1963/64: 19), e diviene poi ancora più palese con il rifiuto di un'astratta condanna delle avanguardie storiche (Attolini 1964). Anche Chaplin, o meglio Charlot, è così studiato alla luce della coeva avanguardia, cioè Thomas Mann, Proust, Musil, come espressione della stessa società e delle stesse contraddizioni (Oldrini 1964/65), ma è soprattutto un saggio di Baldelli a confermare l'affinità con Asor Rosa, in quanto vi si deplora la sostituzione, da parte del PCI postbellico, di una cultura di sinistra (che dovrebbe puntare alla trasformazione sociale) con una politica culturale intrisa, invece, di retorica nazionale (Baldelli 1965). Queste risonanze non significano, tuttavia, adesione incondizionata: «Giovane critica» non manca, infatti, di aprirsi anche a espressioni artistiche che Asor Rosa, nel suo innegabile integralismo, avrebbe rifiutato, perché, sebbene fondate su posizioni non progressiste (come *L'anno scorso a Marienbad* di Resnais o i film di Fellini con il loro cattolicesimo implicito) sarebbero in grado di rispecchiare la borghesia contemporanea (Attolini 1964). Se, inoltre, in Asor Rosa la discriminante, in ambito letterario, è puramente ideologica, in «Giovane critica» non si rinuncia a considerare e stimare anche il versante estetico dell'opera d'arte, pur in un quadro militante.

Il confronto costante con gli attori più in vista della Nuova Sinistra convince «Giovane critica» della necessità di estendere il campo dei propri interessi culturali, ed è significativo che ciò avvenga su un terreno politico, i cui postulati sono la crisi della sinistra italiana ed europea, ma soprattutto la convinzione che il marxismo prenda consistenza quando entra in contatto con una realtà in sé rivoluzionaria. A metà decennio, proprio come segnalato per i «Quaderni piacentini», aumenta il numero dei saggi teorico-filosofici (ad esempio su Lukács e Korsch), e allo stesso tempo l'atteggiamento si fa politicamente più aggressivo, nel segno di «un preciso impegno morale [...] di opposizione all'ordine precostituito» (Roversi 1965: 36), secondo le parole di Roversi, uno dei più attivi intellettuali della Nuova Sinistra in quella fase. Il giovane lessicografo Cannella giunge ad affermare che ogni discorso culturale dovrebbe essere preceduto da un filtraggio politico: «io sinceramente mi sento quasi incapace di scrivere qualcosa su Antonioni o sull'ultimo film di Visconti, se prima non chiarisco ciò che mi urge dentro, con la rabbia necessaria, se non parlo cioè di Amendola, del neocapitalismo, della crisi del movimento operaio, della coesistenza pacifica, etc.» (Cannella 1965: 1).

Proprio la “tendenziosità” politica è ciò che «Giovane critica» si propone sempre più di far risaltare: «il socialismo non sullo sfondo, ma dentro ogni parola, anche nella minima azione di cultura», come scrive Baldelli (Baldelli 1966: 66). È pertanto sempre lungo la direttrice asorrosiana che il periodico sente l'esigenza di riflettere sulla «prospettiva di una trasformazione in senso socialista della società» e dunque sul movimento operaio (Cannella 1966: 25), pur senza avere alcun contatto diretto con le masse lavoratrici. Ciò conferma la grande influenza, su tutto un folto gruppo di giovani studiosi e militanti, non solo delle tematiche dell'operaismo, ma anche del suo paradigma culturale, che contempla il rifiuto dell'universalismo e sollecita a schierarsi a priori per l'unilateralità di un punto di vista (Guidali 2021b).

Ultimi corollari di questo tragitto sono il rifiuto di fare delle riviste «nidi eletti di libertà intellettuale» (*Editoriale* 1966: 1) e la volontà di concentrarsi sull'organizzazione politico-culturale in quanto «*momento pratico-analisi teorica*» (Stame 1967: 26), secondo Federico Stame, altra firma che si può ritrovare anche sui «Quaderni piacentini». Lungo questa linea di azione potenziale, Mughini risponde all'*Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista* di «Nuovo impegno» affermando di credere nell'esistenza delle condizioni per svolgere un lavoro comune tra le riviste a sinistra del PCI e proponendo la creazione di un nucleo redazionale che possa condurre un discorso politico unitario sui contenuti (Mughini 1966). Malgrado la crescente insistenza sulle questioni di organizzazione politica, quindi, «Giovane critica» non ha alcuna intenzione di dismettere lo strumento editoriale, né di farne un'arma nelle mani di un gruppo politico, diversamente da quanto avverrà per la rivista che quell'indagine sui gruppi l'ha voluta e condotta, «Nuovo impegno», la quale, nonostante le premesse di carattere prettamente culturale, sarà uno dei periodici della Nuova Sinistra nati prima della contestazione che più esplicitamente si metteranno a

servizio dell'azione politica.

4. «NUOVO IMPEGNO» E LA FINE DELL'ILLUSIONE COLLABORATIVA

Se si scorrono i fascicoli di «Nuovo impegno» dalla seconda parte del 1966 (dal numero doppio 4-5, caratterizzato dall'ingresso nella redazione di Luciano Della Mea, già vicino anche a «Giovane critica»),⁶ è palese la politicizzazione della rivista, che in tempi rapidi si trasfigura in un foglio politico di battaglia indifferente al dibattito culturale e vicino a «Il potere operaio» di Pisa. Quest'ultima è un'esperienza di lavoro politico nelle fabbriche locali che vuole costituirsi come avanguardia rivoluzionaria in alternativa al movimento operaio ufficiale e una delle future componenti di Lotta continua. Eppure, «Nuovo impegno» prende le mosse nella città toscana a fine 1965 come *Rivista bimestrale di letteratura* intorno ai suoi principali animatori, gli studiosi marxisti Franco Petroni e Romano Luperini e il letterato Gianfranco Ciabatti, tutti nati tra anni Trenta e primi Quaranta, con l'obiettivo di porre il tema dell'efficacia politica della cultura, rivendicando dunque la valenza rivoluzionaria della letteratura (non certo la sua marginalizzazione) e assumendo una posizione originale rispetto sia ad Asor Rosa, sia a Fortini, i quali avevano invece definito l'arte una forma ideologica mercificata al servizio delle classi dominanti.

La rivista si inaugura, non a caso, con una riflessione sulla neoavanguardia, che sconfinerebbe «nel dogma e nella metafisica», mentre secondo Petroni è indispensabile «mostrare come ancora sia possibile agire, coscientemente, nella storia, e mutare la realtà» attraverso la cultura. Arte e letteratura, infatti, svolgono un ruolo decisivo nella «creazione di un nuovo costume e di una nuova mentalità rivoluzionaria» (Petroni 1965: 3, 4, 7), che invece i partiti di sinistra (e per primo il PCI) avrebbero rifiutato di assumersi per tatticismo politico. La base teorica delle prese di posizione di «Nuovo impegno» è la *Critica del gusto* di Galvano Della Volpe (Della Volpe 1960), secondo il quale un'opera d'arte, in senso materialistico, è pregna di significati storici, e ciò le consente di essere una forma di conoscenza poetica tanto quanto può esserlo il discorso scientifico. È su questa base che Luperini esprime la contrapposizione di «Nuovo impegno» rispetto a *Scrittori e popolo*, che finirebbe per auspicare «un nuovo zdanovismo» che «strumentalizzasse l'arte ai fini della prassi» (Luperini 1965: 22), senza fornire alcuna ragione inequivocabile per la quale l'intellettuale dovrebbe «distruggersi come tale» e assumere il punto di vista della classe operaia (Luperini 1966: 28). La stessa classe lavoratrice necessita anzi dell'opera di demistificazione che solo il critico può compiere, ma la riduzione della scienza a mera tecnica, come proposto da Asor Rosa (Asor Rosa 1965b: 39-40), lascerebbe nelle mani del capitalismo l'educazione e la formazione del proletariato, quando invece, stando a Petroni, solo

6 Sulla figura di Della Mea, centrale in diverse esperienze della sinistra non ortodossa di quegli anni, Cini 2020.

l'operaio in possesso di un patrimonio culturale può resistere alle sirene del benessere e continuare ad ambire alla rivoluzione (Petroni 1966).⁷ La concezione della cultura in un contesto di capitalismo avanzato che filtra dai primi numeri di «Nuovo impegno» si distacca tuttavia anche dalle posizioni di Fortini: se per quest'ultimo tutta la letteratura è merce e qualunque critica all'avanguardia è in fondo priva di senso per via del suo inserimento nel sistema neocapitalistico, per Luperini è errato ridurre il valore di un'opera al suo valore di scambio, perché la letteratura sarebbe del tutto in grado di «muovere alla ricognizione e dunque alla conoscenza e alla trasformazione del reale» (Luperini 1965: 37).⁸

La fiducia nell'impegno intellettuale che discende da questa visione della cultura non implica, tuttavia, un affidamento cieco a una battaglia condotta esclusivamente sul piano delle idee. È infatti proprio «Nuovo impegno» prima a organizzare un incontro tra riviste contestatrici a Firenze a fine dicembre 1965 (*Un convegno (fallito)* 1966), poi a formulare il questionario per la citata *Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista*, i cui risultati, tuttavia, non soddisfano la redazione per via dell'inefficacia dell'operato delle riviste nella realtà politica.⁹ L'insuccesso dichiarato dell'indagine è uno snodo determinante per le vicende intellettuali della Nuova Sinistra prima della contestazione giovanile e operaia. Esso sembra infatti porre fine alla stagione delle riviste, solo all'apparenza così unitaria, dal momento che ogni aggregazione intorno a istanze puramente culturali appare impossibile al di là di un generico interesse teorico per le strade che la classe operaia può percorrere per giungere al socialismo in un contesto neocapitalista come quello italiano.

Si può pertanto affermare che sia stata principalmente la constatazione dell'impossibilità di una collaborazione tra riviste, maturata naturalmente in un contesto in cui si sta propagando soprattutto l'esempio della rivoluzione culturale cinese come modello per la lotta di classe in Italia (Ciabatti 1966/67; Della Mea 1966/67), e non soltanto la contiguità con l'attività militante nelle fabbriche del territorio de «Il potere operaio» pisano a contribuire alla rapida — e per certi versi non preventivabile — politicizzazione di «Nuovo impegno». È significativo che il periodico, già a fine 1966, lasci cadere il sottotitolo *Rivista bimestrale di letteratura* e che nell'estate del 1967 rivolga la sua critica a quegli stessi cenacoli ai quali con evidente speranza aveva sottoposto il questionario, accusandoli di essere il risultato della degenerazione della linea socialdemocratica adottata da PCI e PSI («Nuovo impegno» 1967), e dunque privi di qualunque frammento di verità rivoluzionaria.

7 Si noti che neppure *Operai e capitale* di Mario Tronti, apice della riflessione del primo operaismo, è accolto favorevolmente (Cristofolini 1966).

8 Sulla stessa questione, si veda anche Fortini/Ciabatti 1965.

9 Si vedano *Lettera di accompagnamento al questionario* 1966 e *Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista* 1966. La rivista ricevette risposta, tra gli altri, da Asor Rosa per «classe operaia» e da Massimo Cacciari per «Angelus Novus».

Ma proprio quei deludenti risultati dell'inchiesta potrebbero sorprendere, considerato che per un lustro una batteria di riviste si era nutrita di letture comuni, aveva aderito a comuni paradigmi interpretativi sul neocapitalismo e sull'industria culturale, e attaccato comuni nemici (il PCI e la sua stagnante politica culturale, il centro-sinistra governativo, la neoavanguardia). Il questionario di «Nuovo impegno» mette tuttavia involontariamente a nudo il «sosticciato individualismo che distingueva in quel decennio l'intelligenza progressista» (Ajello 1997: 41) e, soprattutto, il fatto che un conto è l'opposizione a un sistema fondato sul riformismo, su un tendenziale consociativismo (Colarizi 1997: 531-532) e sulla gestione del movimento operaio da parte dei partiti tradizionali, un altro è la costruzione di un'alternativa; non bisogna, inoltre, neppure sottovalutare che ogni concreta proposta di cambiamento, prima del lungo Sessantotto, è ancora *in mente Dei* e che fino ad allora non si era verificato alcun evento esterno di portata anche solo apparentemente rivoluzionaria che potesse spingere i gruppi a superare le divergenze. Anche il rapporto con il PCI rimane ambiguo prima della contestazione: se il periodico operaista «classe operaia» ha assunto, con il suo *entrismo* nel partito, una posizione netta, nelle altre riviste si continua a parlare di «organizzazione», ma tutto rimane sul piano dei programmi. L'analisi stessa della realtà, infine, si addensa intorno all'elencazione delle responsabilità politiche e intellettuali della classe dirigente, e, nonostante molti spunti acuti e corretti, non viene colta la necessità di ampliare l'analisi alle masse anche al di fuori della fabbrica — cosa senz'altro possibile, come dimostrato, ad esempio, dalla nascita dei *cultural studies* in area inglese proprio in ambito marxista (Dworkin 1997) —, così che molti nessi risultano sfuggenti.

Questa Nuova Sinistra delle riviste viene pertanto presto affiancata e superata sulla corsia di sorpasso dagli studenti in protesta e dagli operai in sciopero; ne deriva un irrigidimento in cui l'arte, idealisticamente, si ipostatizza, e dunque perde di interesse per i militanti, perché finisce per non essere più considerata «un prodotto storico che ci coinvolge» (Luperini 1971: 11). In questo quadro, la traiettoria di «Nuovo impegno», fors'anche più di quella dei «Quaderni piacentini» e di «Giovane critica», appare estremamente eloquente, perché mostra la rinuncia a un punto d'osservazione fruttuoso — la rivista pisana, pur nella sua condizione di minorità, ha infatti intuito le aporie di due bardi del marxismo non comunista quali Asor Rosa e Fortini — a favore di una partecipazione politica sul campo di portata in fondo mediocre. Sebbene certe scelte di carattere storico non possano certo essere contestate *ex post*, non si può negare un sentimento di insoddisfazione per il lettore oggi ormai distante dall'urgenza di quell'interventismo politico.

BIBLIOGRAFIA

- 25 aprile 1945-25 aprile 1962 1962 = 25 aprile 1945-25 aprile 1962, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°1 bis, aprile, p. 2.
- Ajello 1997 = Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza.
- Al convegno delle riviste 1960 = *Al convegno delle riviste i temi della difesa della cultura*, in «Avanti!», 4 giugno, p. 2.
- Alicata 1961 = Mario Alicata, *Rinnovamento culturale e cultura di massa*, in «Rinascita», a. 18, n°7-8, luglio-agosto, pp. 591-596.
- A proposito di cultura (e politica) e consumo* 1964 = *A proposito di cultura (e politica) e consumo*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°14, gennaio-febbraio, pp. 13-16.
- Asor Rosa 1964a = Alberto Asor Rosa, *Uno scrittore ai margini del capitalismo: Mastronardi*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°14, gennaio-febbraio, pp. 36-40.
- Asor Rosa 1964b = Alberto Asor-Rosa, *Alcune osservazioni sulla neoavanguardia italiana*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°17-18, luglio-settembre, pp. 11-20.
- Asor Rosa 1964c = a.a.r. [Alberto Asor Rosa], *Fine della battaglia culturale*, in «classe operaia», a. 1, n°2, pp. 17-19.
- Asor Rosa 1965a = Alberto Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*, Roma, Samonà e Savelli.
- Asor Rosa 1965b = a.a.r. [Alberto Asor Rosa], *Quattro note di "politica culturale"*, in «classe operaia», a. 2, n°3, pp. 35-40.
- Attolini 1964 = Vito Attolini, *Evoluzione e prospettive della critica cinematografica*, in «Giovane critica», n°5, ottobre-novembre, pp. 22-32.
- Baldelli 1960 = Pio Baldelli, *Documenti per un giudizio marxista sulla realtà giovanile italiana*, in «Mondo Operaio», a. 13, n°2, febbraio, pp. 40-44.
- Baldelli 1963/64 = Pio Baldelli, *La critica cinematografica, ieri e oggi*, in «Giovane critica», n°1-2, dicembre-gennaio, pp. 21-33.
- Baldelli 1965 = Pio Baldelli, *Politica culturale e cultura di sinistra*, in «Giovane critica», n°9, autunno, pp. 44-67.
- Baldelli 1966 = Pio Baldelli, *Teatro, politica culturale e pubblico. 1*, in «Giovane critica», n°10, pp. 61-73.
- Baranelli/Ciafaloni 2013 = Luca Baranelli / Francesco Ciafaloni, *Una stanza all'Einaudi*, Macerata, Quodlibet.
- Barilli 1995 = Renato Barilli, *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del «Verri» alla fine di «Quindici»*, Bologna, il Mulino.
- Bartellini 1964 = Piero Bartellini, *L'«impegno», oggi*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°16, maggio-giugno, pp. 30-33.
- Bechelloni 1973 = Giovanni Bechelloni (a cura di), *Cultura e ideologia nella nuova sinistra. Materiali per un inventario della cultura politica delle riviste del dissenso marxista degli anni Sessanta*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Bellocchio 1962 = Piergiorgio Bellocchio, *Due documenti sul fascismo - «Il lungo viaggio attraverso il fascismo» di Ruggero Zangrandi*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°2-3, luglio, pp. 8-9.
- Bologna 1963 = Sergio Bologna, *La storiografia sul nazismo*, in «Quaderni piacentini», a. 2, n°9-10, maggio-giugno, pp. 13-19.
- Borio et al. 2005 = Guido Borio / Francesca Pozzi / Gigi Roggero (a cura di), *Gli operaisti. Autobiografie dei cattivi maestri*, Roma, DeriveApprodi.
- Cannella 1965 = Mario Cannella, *Di cosa scrivere? Per chi?*, in «Giovane critica», n°9, autunno, pp. 1-2.
- Cannella 1966 = Mario Cannella, *Ideologia e ipotesi estetiche nella critica del neorealismo*, in

- «Giovane critica», n°11, pp. 14-50.
- Cardini 2006 = Antonio Cardini (a cura di), *Il miracolo economico italiano (1958-1963)*, Bologna, il Mulino.
- Casiraghi 1963 = Ugo Casiraghi, *Le mani sulla città inesorabile requisitoria contro i pirati delle aree*, in «l'Unità», 6 settembre, p. 3.
- Cherchi/Bellocchio A. 1962 = Grazia Cherchi / Alberto Bellocchio, *Appunti per un bilancio delle recenti manifestazioni di piazza*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°6, dicembre, pp. 3-8.
- Cherchi/Bellocchio P. 1962 = g. c. / p. g. b. [Grazia Cherchi / Piergiorgio Bellocchio], *Elio Vittorini: il diritto al silenzio*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°2-3, luglio, p. 29.
- Chiarotto 2017 = Francesca Chiarotto (a cura di), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, Torino, Accademia University Press.
- Ciabatti 1966/67 = Gianfranco Ciabatti, *Proletariato e rivoluzione in Cina*, in «Nuovo impegno», n°6-7, novembre-aprile, pp. 53-65.
- Ciampi 1965 = Antonio Ciampi, *Il tempo libero in Italia*, Milano, Bompiani.
- Cini 2020 = Marco Cini, *Luciano Della Mea. Un inquieto intellettuale nell'Italia del secondo '900*, Pisa, Pisa University Press.
- Colarizi 1997 = Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza.
- Congedo dagli intellettuali 1963 = *Congedo dagli intellettuali*, in «Quaderni piacentini», a. 2, n°7-8, febbraio-marzo, pp. 3-4.
- Corradi 2005 = Cristina Corradi, *Storia dei marxismi in Italia*, Roma, Manifestolibri.
- Cristofolini 1966 = Paolo Cristofolini, *Il libro di Tronti*, in «Nuovo impegno», n°4-5, luglio-ottobre, pp. 107-109.
- Della Mea 1966/67 = Luciano Della Mea, *Marx e la fame nel mondo*, in «Nuovo impegno», n°6-7, novembre-aprile, pp. 31-39.
- Della Volpe 1960 = Galvano Della Volpe, *Critica del gusto*, Milano, Feltrinelli.
- Discussione 1962 = *Discussione - Sul «nouveau roman»: dibattito tra i giovani*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°4-5, ottobre, pp. 30-36.
- Dworkin 1997 = Dennis Dworkin, *Cultural Marxism in postwar Britain. History, the New Left, and the origins of cultural studies*, Durham-Londra, Duke University Press.
- Eco 1964 = Umberto Eco, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani.
- Editoriale 1963/64 = *Editoriale*, in «Giovane critica», n° 1-2, dicembre-gennaio, pp. 3-4.
- Editoriale 1966 = *Editoriale*, in «Giovane critica», n°13, p. 1.
- Ferrara 1963/64 = Giuseppe Ferrara, *Linee organizzative e critiche della pubblicistica cinematografica*, in «Giovane critica», n° 1-2, dicembre-gennaio, pp. 6-20.
- Ferrara 1964 = Giuseppe Ferrara, *Cinema, critica e pubblicità*, in «Giovane critica», n°3, febbraio-marzo, pp. 5-7.
- Ferrata 1965 = Giansiro Ferrata, *Tutti populistici?*, in «Rinascita», a. 22, n°15, 10 aprile, pp. 23-24.
- Ferrero 1964 = Adelio Ferrero, *Scelte «tendenziose» e riconquista della razionalità*, in «Giovane critica», n°3, febbraio-marzo, pp. 16-23.
- Ferretti M. 1963/64 = Massimo Ferretti, *Morte della «provincia»*, in «Giovane critica», n°1-2, dicembre-gennaio, pp. 96-98.
- Ferretti G. C. 1965 = Gian Carlo Ferretti, *L'ottavo «Menabò»*, in «Rinascita», a. 22, n°35, 4 settembre, p. 28.
- Filippini 2011 = Michele Filippini, *Mario Tronti e l'operaismo politico degli anni Sessanta*, in «Cahiers du GRM», n°2, *La séquence rouge italienne*, <https://doi.org/10.4000/grm.220>, pp. 76-132 (ultimo accesso: 21/08/2021).
- Filippini 2018 = Michele Filippini, *Le origini intellettuali della rivoluzione italiana: Il '68 e la sua genesi*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», a. 30, n°59, <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/8903> (ultimo accesso: 21/08/2021).
- Fortini 1962 = Franco Fortini, *Le chinois ça s'apprend*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°4-5, ottobre, pp. 12-13.
- Fortini 1963 = Franco Fortini, *Per chi sa tutto*, in «Quaderni piacentini», a. 2, n°7-8, febbraio-

- io-marzo, p. 10.
- Fortini 1964a = Franco Fortini, *Istituzioni letterarie e progresso del regime*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°14, gennaio-febbraio, pp. 31-35.
- Fortini 1964b = Franco Fortini, *Mandato degli scrittori e limiti dell'antifascismo*, in «Giovane Critica», n°4, aprile-maggio, pp. 55-66.
- Fortini 1964c = Franco Fortini, *Mandato degli scrittori e limiti dell'antifascismo*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°17-18, luglio-settembre, pp. 5-10.
- Fortini 1965 = Franco Fortini, *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, Il Saggiatore.
- Fortini/Ciabatti 1965 = Franco Fortini / Gianfranco Ciabatti, *Una corrispondenza*, in «Nuovo impegno», n°1-2, dicembre, pp. 41-53.
- g. c. 1962 = g. c., *I «Dannati della terra» di Frantz Fanon*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°2-3, luglio, pp. 26-28.
- Giudici 1963 = Giovanni Giudici, *L'uomo dalla roncola*, in «Quaderni piacentini», a. 2, n°12, settembre-ottobre, pp. 4-12.
- Giudici 1964 = Giovanni Giudici, *Le opposizioni di sua maestà*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°16, maggio-giugno, pp. 24-29.
- Guidali 2020 = Fabio Guidali, *Culture and political commitment in the non-orthodox Marxist Left: the case of Quaderni piacentini in pre-1968 Italy*, in «History of European Ideas», a. 46, n°6, pp. 862-875.
- Guidali 2021a = Fabio Guidali, *Transitioning culture from apparent death to reawakening: Alberto Asor Rosa's political conceptions in the 1960s*, in «History of European Ideas», a. 47, n°5, pp. 785-800, <https://doi.org/10.1080/01916599.2020.1842626>.
- Guidali 2021b = Fabio Guidali, *Intellectuals at the factory gates: Early Italian operaismo from Raniero Panzieri to Mario Tronti*, in «Labor History», a. 62, n°4, pp. 454-469, <https://doi.org/10.1080/0023656X.2021.1955095> (ultimo accesso: 21/08/2021).
- Höbel 2013 = Alexander Höbel, *Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Il marxismo italiano degli anni Sessanta* 1972 = *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, a cura dell'Istituto Gramsci, Roma, Editori Riuniti.
- Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista* 1966 = *Inchiesta sui gruppi minoritari della sinistra marxista*, in «Nuovo impegno», n° 4-5, luglio-ottobre, pp. 3-5.
- Lanzardo 1979 = Dario Lanzardo, *La rivolta di Piazza Statuto. Torino, Luglio 1962*, Milano, Feltrinelli.
- Lettera di accompagnamento al questionario* 1966 = *Lettera di accompagnamento al questionario*, in «Nuovo impegno», n° 4-5, luglio-ottobre, p. 6.
- Lotte operaie e congiuntura capitalistica* 1964 = *Lotte operaie e congiuntura capitalistica*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°16, maggio-giugno, pp. 36-38.
- Luperini 1965 = Romano Luperini, *Dopo la neoavanguardia. Appunti, suggestioni e ipotesi per una critica marxista ed una letteratura d'opposizione*, in «Nuovo impegno», n° 1-2, dicembre, pp. 8-40.
- Luperini 1966 = Romano Luperini, *La critica comunista, l'arte e il punto di vista rivoluzionario*, in «Nuovo impegno», n° 3, maggio-giugno, pp. 17-39.
- Luperini 1971 = Romano Luperini, *Marxismo e letteratura*, Bari, De Donato.
- Mangano 1979 = Attilio Mangano, *Origini della nuova sinistra. Le riviste degli anni Sessanta*, Messina-Firenze, G. D'Anna.
- Mangano/Schina 1998 = Attilio Mangano / Antonio Schina, *Le culture del Sessantotto. Gli anni Sessanta, le riviste, il movimento*, Bolsena, Centro di Documentazione di Pistoia-Massari.
- Marzillo 2012 = Massimiliano Marzillo, *L'opposizione bloccata. PCI e centro-sinistra (1960-1968)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Masi 1964 = Edoarda Masi, *I termini reali del conflitto Cina-Urss*, «Quaderni piacentini», a. 3,

- n°14, gennaio-febbraio, pp. 2-11.
- Morbidelli 2000 = Mauro Morbidelli, *Nuova sinistra*, in Aldo Agosti (a cura di), *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, pp. 504-509.
- Micciché 1963 = Lino Micciché, *Uno spietato atto di accusa in "Mani sulla città"*, in «Avanti!», 6 settembre, p. 5.
- Mughini 1966 = Giampiero Mughini, «Giovane critica», *Concentrare le forze*, in «Nuovo impegno», n° 4-5, luglio-ottobre, pp. 32-36.
- Muraca 2018 = Giuseppe Muraca, *Piorgiorgio Bellocchio e i suoi amici. Intellettuali e riviste della sinistra eterodossa*, Verona, Ombre Corte.
- Neutralizzazione e autogestione* 1964 = *Neutralizzazione e autogestione*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°17-18, luglio-settembre, pp. 52-53.
- «Nuovo impegno» 1967 = «Nuovo impegno», *Minoranze organizzate e lotta all'imperialismo*, in «Nuovo impegno», n° 8, maggio-luglio, pp. 4-8.
- Oldrini 1964/65 = Guido Oldrini, *Chaplin e il suo tempo*, in «Giovane critica», n°6, dicembre-gennaio, pp. 11-18.
- Panvini 2010 = Guido Panvini, *La nuova sinistra*, in Marco Gervasoni (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, Cosenza, Marco Editore, pp. 212-240.
- Pellizzari 1964 = Lorenzo Pellizzari, *Noia, corruzione e successo*, in «Giovane critica», n°3, febbraio-marzo, pp. 10-14.
- Petroni 1965 = Franco Petroni, *Proposta per una cultura rivoluzionaria*, in «Nuovo impegno», n° 1-2, dicembre, pp. 3-7.
- Petroni 1966 = Franco Petroni, *Cultura e lotta di classe*, in «Nuovo impegno», n° 3, maggio-giugno, pp. 3-16.
- Piazzoni 2021 = Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Roma, Carocci.
- Pontremoli 2017 = Giacomo Pontremoli, *I "Piacentini". Storia di una rivista (1962-1980)*, Roma, Edizioni dell'asino.
- Prova per una rivista da farsi* 1962 = *Prova per una rivista da farsi*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°1, marzo (Numero unico), p. 1.
- Roggero 2019 = Gigi Roggero, *L'operaismo politico italiano. Genealogia, storia, metodo*, Roma, DeriveApprodi.
- Rossanda 1965a = Rossana Rossanda, *Le ragioni della cultura*, in «Il Contemporaneo», n°2, febbraio, pp. 1-4.
- Rossanda 1965b = Rossana Rossanda, *Unità politica e scelte culturali*, in «Il Contemporaneo», n°8, agosto, pp. 19-23.
- Roversi 1964 = Roberto Roversi, *Avanguardia e avanguardismo*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°15, marzo-aprile, pp. 34-37.
- Roversi 1965 = Roberto Roversi, *Una nota a proposito di due problemi*, in «Giovane critica», n°7, febbraio-marzo, pp. 35-43.
- Sarà l'anno del tascabile?* 1965 = *Sarà l'anno del tascabile?*, in «Avanti!», 27 febbraio, p. 3.
- Saresella 2014 = Daniela Saresella, *The dialogue between catholics and communists in Italy during the 1960s*, in «Journal of the History of Ideas», a. 75, n°3, luglio, pp. 493-512.
- Segnalazioni dalle riviste italiane* 1964 = *Segnalazioni dalle riviste italiane*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°15, marzo-aprile, pp. 49-50.
- Spinella 1964 = Mario Spinella, *Apocalittici e integrati*, in «Rinascita», a. 21, n°39, 3 ottobre, p. 26.
- Spinella 1965 = Mario Spinella, *Un'ipotesi di sociologia della letteratura*, in «il menabò», n°8, pp. 14-36.
- Stame 1967 = Federico Stame, *La pratica sociale*, in «Giovane critica», n°14, pp. 21-26.
- Strinati 1980 = Valerio Strinati, *Politica e cultura nel Partito Socialista Italiano 1945-1978*, Napoli, Liguori.
- Tendenze del capitalismo italiano* 1962 = Antonio Pesenti / Vincenzo Vitello (a cura di), *Tenden-*

- ze del capitalismo italiano*, Roma, Editori Riuniti.
- Tre giovanissimi sul «nouveau roman»* 1962 = *Tre giovanissimi sul «nouveau roman»*, in «Quaderni piacentini», a. 1, n°2-3, luglio, pp. 36-39.
- Trotta/Milana 2008 = Giuseppe Trotta / Fabio Milana (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta. Da 'Quaderni rossi' a 'classe operaia'*, Roma, DeriveApprodi.
- Un convegno (fallito)* 1966 = *Un convegno (fallito)*, in «Nuovo impegno», n°3, maggio-giugno, pp. 74-75.
- Un dibattito su linguaggio e ideologia* 1965 = *Un dibattito su linguaggio e ideologia*, in «Il Contemporaneo», n°9, settembre, pp. 5-9.
- Un film del centro-sinistra* 1963 = *Un film del centro-sinistra*, in «Quaderni piacentini», a. 2, n°13, novembre-dicembre, p. 19.
- Un giornale di fabbrica* 1964 = *Un giornale di fabbrica: «Potere operaio»*, in «Quaderni piacentini», a. 3, n°14, gennaio-febbraio, pp. 46-48.
- Ventrone 2012 = Angelo Ventrone, *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Roma-Bari, Laterza.
- Vittoria 2014 = Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci.